

IL TEATRO A MILANO

«ENRICO IV» AL NUOVO con Randone protagonista

Calorose accoglienze al dramma di Pirandello, presentato con la regia di José Quaglio

Enrico IV, ieri sera rappresentato nella edizione curata lo scorso anno dal regista José Quaglio per il Teatro stabile di Torino, è, insieme a *Così è (se vi pare)* e a *Sei personaggi in cerca d'autore*, opera saliente della drammaturgia pirandelliana. Affidato originariamente alla interpretazione di Ruggero Ruggeri (dallo stesso Pirandello definito «maestro di ogni composto ardire») il dramma al suo apparire sembrò, al di là del suo significato, tecnicamente perfetto. Tale lo additavano non soltanto il congegno e la rigorosa compattezza delle sue scene, ma le singole battute: ogni parola delle quali da una parte sembrava riferirsi a un antefatto in realtà macchinoso e forse inutilmente complicato, mentre dall'altra presagiva e quasi annunciava ciò che di fatto sarebbe poi accaduto.

All'ascoltatore d'oggi (il dramma ha circa quarant'anni) dell'antefatto di *Enrico IV* importa poco. La vicenda amorosa e mondana del protagonista e la passata rivalità del giovane e insolso Belcredi che ne provocò la caduta da cavallo e di fatto gli tolse la donna amata (fragile e fatua) contano soltanto dal momento in cui il disarcionato cavaliere, battendo il capo, perde la ragione. E il ritorno di quella piccola folla di personaggi quasi anonimi, ai quali si è aggiunta una giovinetta, figlia della donna amata dal protagonista, straordinariamente somigliante a lei, interessa soprattutto in quanto stimola una confessione nella quale è racchiusa l'essenza vera del dramma e nello stesso tempo è la logica premessa dell'atto tragico che lo concluderà. L'uomo che la caduta da cavallo ha reso folle e la demenza ha condotto a identificarsi con l'imperatore Enrico IV, personaggio storico la cui vicenda è perfettamente nota, allorché la sua mente rinsavisce dopo dodici anni di effettiva follia, si avvede della impossibilità di ritornare nel mondo di prima e di nuovamente inserirsi fra persone nessuna delle quali conobbe la sua stessa frattura e ch'egli stesso continua a vedere secondo il tempo in cui la frattura non era ancora avvenuta. Il pazzo rinsavito accetta in tal modo l'abito della follia come sola condizione di vita per lui possibile. E allorché il rancore verso Belcredi, il quale gli ha sottratto la vita ch'egli avrebbe potuto vivere, improvvisamente gli arma la mano e lo spinge ad ucciderlo, lo stesso uomo capisce che alla sua difesa potrà provvedere soltanto la follia accettata e assunta come un alibi di salvezza. «Ora sì... e per sempre!» sono le ultime parole del dramma.

Il quale, indipendentemente dai caratteri pirandelliani e dalla antitesi fra realtà e finzione, a somiglianza delle grandi opere il cui protagonista è

immerso nel tema della follia (Erasmus, Amleto, Don Chisciotte) nei momenti della sua piechezza, si trasferisce su un piano lirico. In *Enrico IV* è lirica la lucidità stessa del protagonista, figurazione imponente di fronte alla quale gli altri personaggi si riducono e appiattiscono. Nessuno va al di là del suggerimento e, si sarebbe tentati di dire, del proprio contorno.

A maggior ragione si spiegano perciò acquistano evidenza, la penetrazione e la nitidezza di cui Salvo Randone, grande interprete, si vale per esprimere un personaggio al quale, cor esatta percezione critica, conferisce il massimo rilievo allorché lo riveste della propria follia, per poi disanimarlo e ridurlo all'inerzia nei momenti in cui è soltanto un uomo rinsavito. Enrico IV è fra le più belle figurazioni di questo singolarissimo, inconfondibile attore.

Gli altri interpreti sono Neda Naldi (la marchesa Spina), Alba Petrone, Vittorio Artesi, Amaldo Ninchi (il barone Tito Belcredi), Giuseppe Pertile (il dottor Dionisio Genoni), Pierantonio Barbieri, Luigi Mezzanotte, Augusto Soprani, Aldo Capodaglio, Adolfo Belletti, il Galliani e il La Valle, tutti calorosamente applauditi insieme a Randone, applauditissimo anche a scena aperta.

V.

